LA RICERCA DELLA FORMA DEL CATASTO ANTICO DI *REATE* NELLA PIANURA DI *ROSEA*

Paolo Camerieri

Quando il console Manio Curio Dentato dispone la centuriazione delle pianure e valli interne dell'alta Sabina, consolidando in tal modo l'acquisizione definitiva allo stato romano di questa regione[1], la tecnica e la pratica agrimensoria hanno ormai raggiunto un livello di perfezionamento tale da potersi considerare pienamente mature. Era stata esercitata infatti in circa 25 casi di deduzioni coloniarie nei due secoli precedenti[2], e nella circostanza non straordinaria ma paradigmatica della colonia latina di *Interamna Lirenas* del 312 a.C.[3] il numero dei coloni aveva raggiunto la considerevole cifra di 4000 unità, con una conseguente popolazione da insediare di circa 20.000 persone. Le colonie latine dedotte nel corso delle guerre sannitiche erano state infatti strumento di guerra militare e demografica, in una politica di occupazione fisica e progressiva del territorio conclusasi con la fondazione di *Luceria* dove nel 315 a.C. furono dedotti 2500 coloni[4], per completare l'accerchiamento e, ciò che è più interessante ai nostri fini, per proteggere il traffico transumante continuamente minacciato dalle incursioni dei Sanniti nei periodi di spostamento annuale delle greggi. Agli albori del III sec. a.C. l'arte gromatica ha quindi acquisito profonde competenze nella risoluzione di pressoché tutti i problemi di pianificazione territoriale e insediativa, salvaguardia e bonifica idrogeologica in territori di pianura e montagna, geopedologia, uso del suolo, opere e servizi pubblici, infrastrutture a rete, urbanistica e, soprattutto, tecnica topografica.

Lo studio della struttura territoriale dell'alta Sabina comporta livelli di elevata complessità per la oserei dire "ingombrante" presenza, rispetto all'agricoltura di pianura e collina, di importantissimi percorsi di transumanza sia "verticale" marittima, dalle piane vallive e costiere dei versanti tirrenico e adriatico ai monti e viceversa[5], che "orizzontale" appenninica, ossia dai pascoli estivi di queste zone a quelli invernali della Magna Grecia, cui va restituito il giusto rilievo storico ed economico. Varrone stesso[6] ce ne dà interessanti due testimonianze, relative una ai percorsi dal reatino verso i monti circostanti per i famosi muli del luogo[7] ma anche per cavalli e armenti, l'altra, evidentemente inconsueta e memorabile, di un gregge di proprietà di *P. Aufidius Pontianus Amiterninus* dall'*Umbria ultima* addirittura al Metapontino. Era invece considerata usuale la transumanza con l'*Apulia*[8]. Le greggi che ogni anno da secoli transitavano da *Luceria* venivano in gran parte dall'area dell'alta Sabina. Le prefetture di *Amiternum*, *Reate* e *Nursia* erano infatti i luoghi di attestazione più settentrionali delle grandi *calles* "reali" della transumanza orizzontale appenninica, mentre *Luceria* il luogo di attestazione e controllo più meridionale, fin quasi ai giorni nostri.

In antico, come pochi anni fa del resto, la principale attività economica e commerciale a lungo raggio propria di questi luoghi è stata sicuramente legata in modo peculiare alla pastorizia, alle vie di transumanza, e quindi ai tratturi, chiamati dai romani *calles*[9]. I 111 metri del "tratturo reale" Alfonsino pari a circa 3 *actus* romani (come le varie altre tipologie dimensionali presenti nel Mediterraneo) confermano la indubbia persistenza nel tempo, senza soluzione di continuità, della pratica e delle consuetudini giuridiche legate alla transumanza[10] (tav. VII). La presenza di *calles*, ma anche di pascoli estivi in *ager scripturarius* (attestato da Livio già dal III sec. a.C.) e *saltus*[11], interessava probabilmente tutte le valli, e deve aver contribuito e non poco, ancor prima della romanizzazione, al disboscamento progressivo delle pianure e delle colline interne per creare sempre nuovi pascoli.

Il territorio più noto della conquista curiana del 290 a.C. è quello di *Reate*. La sua pianura, detta in antico *Rosea*, si estende per 7 km in senso est-ovest e 10 in senso nord-sud. I limiti montani disegnano una forma quasi perfettamente rettangolare, per di più esatta-

mente orientata nord-sud. Una straordinaria opportunità da manuale per gli antichi agrimensori, ma che nascondeva insidie e sfide non da poco a causa della sua complessa vicenda orogenetica e idrogeologica.
Nel Quaternario un lago simile all'attuale Lago di Piediluco riempiva tutta la valle fino a circa 10 metri al di sopra del livello dei laghi attuali[12]. Dovette variare grandemente a seconda della siccità o della piovosità dei periodi, che a loro volta condizionavano l'innalzamento o la riduzione della soglia carbonatica nel punto di sfioro del bacino in corrispondenza della attuale località Marmore: soglia che permetteva alle acque di gettarsi nella sottostante valle del fiume Nera, 170 metri più in basso dell'altopiano reatino. Nel corso della prima età del Ferro, un disastro ambientale determinato dal meccanismo clima - soglia carbonatica causa un vero e proprio collasso insediativo e porta allo spopolamento della valle. Nasce in questo periodo, con il probabile contributo dei transfughi dalla Conca Velina, il proto centro urbano di *Interamna Nahars* nella sottostante Conca Ternana[13].
Tutta la valle reatina è in realtà una enorme cassa d'espansione di Velino, Salto e Turano che entrano in essa da tre distinte valli nell'angolo sud-orientale della pianura e ne escono dall'opposto nord occidentale. Il loro ingresso spesso violento e carico di detriti, in foce nella piana, ha come naturale conseguenza il sedimentarsi di depositi a cumuli. Questo fenomeno, che vede il fiume crearsi da solo sbarramenti e dighe, ha favorito frequenti cambiamenti di corso, come dimostra la stessa lettura delle foto aeree ricche di tracce di paleoalvei ad andamento meandrico, con lunghi periodi in cui i due fiumi devono aver condiviso un unico letto: un dato apparentemente testimoniato anche dalle corografie cinquecentesche della piana, a partire da quella compresa nel monumentale ciclo di affreschi di Ignazio Danti, della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, dipinto tra 1580 e 1585[14].
È appunto in questa specie di zona umida, paradiso naturale di uccelli migratori[15] ma ormai ostile e forse semiabbandonata dall'uomo, che giunge Curio Dentato con l'esercito romano, per estendere il controllo sulle vie di transumanza ancora più a nord del Sannio, alla ricerca di nuovi territori da insediare e colonizzare, impresa quest'ultima che anche ai giorni nostri potrebbe apparire di estrema difficoltà e dubbio successo: troppi i fattori da controllare e modificare in maniera permanente. Il conquistatore entra nella valle quando probabilmente il livello del Lago Velino raggiunge, ma non supera (come vedremo), la quota 377 m s.l.m. e il paesaggio disegna lagune ed isole (almeno quattro).
Tutti hanno sentito parlare della cosiddetta "Fossa" o "Cava Curiana", dalla quale trae origine la Cascata delle Marmore. E molti ancor oggi attribuiscono al solo scavo del canale l'automatico drenaggio di tutto il sistema delle valli del Velino. In realtà, come insegna la plurisecolare vicenda della bonifica pontina[16], i terreni, per loro stessa natura, necessitano di una minuta rete di opere drenanti che convoglino quanta più acqua possibile ad uno o più canali maestri, per produrre una bonifica radicale, controllata e permanente. Questo in estrema sintesi quanto necessario per il prosciugamento e la bonifica della piana, ma tutto l'enorme lavoro di regimazione e minuta canalizzazione resterebbe comunque esposto alla violenza delle piene stagionali allo sciogliersi delle copiose nevi dei monti circostanti, nei cicli meteorologici e climatici freddi e piovosi. Necessitava, quindi, anche lo studio e l'approntamento contestuale di adeguate opere di prevenzione del dissesto idrogeologico del territorio e delle esondazioni, atte al contenimento e smorzamento della forza d'impatto delle acque di piena.

Si propone (tav. I) una ricostruzione del perimetro del lago così detto storico ed una variante ipotetica ma fortemente plausibile del corso di Velino, Salto e Turano, collocata nel punto di massima depressione, impaludamento e bonifica storica, perfettamente leggibile anche dalla morfologia del parcellare del Catasto Gregoriano[17]. Questo catasto ottocentesco ci soccorre suggerendoci che a sud-ovest del centro urbano storico di Rieti, proprio nel punto d'ingresso in valle dei due fiumi e della via Salaria, esisteva una vasta area depressa e completamente libera da campi ed edifici, denominata "Vòto de' Santi". L'area è ancor oggi lambita dal Velino che scorre in argine quasi pensile a causa dell'innalzamento del letto dovuto al trasporto di detriti. Più a est un quartiere medievale – sorto anche sulle arcate del viadotto romano lungo più di 200 metri, che dopo il ponte sul Velino (anch'esso interrato) saliva al sito della città antica[18] – occupa molto probabilmente un'area abbracciata da una grande ansa del fiume che la assoggettava nell'antichità a sicuri allagamenti nel corso delle piene.

Ciò accredita l'ipotesi che anche questa zona sia stata un "vuoto", non edificato, ma tutt'uno con quello, ancora libero nel 1820 e tale rimasto ancora nella cartografia storica IGM 1:25.000, sicuramente destinato in origine, per effetto degli approntamenti ancora intuibili e della posizione stessa, a "cassa d'espansione" delle piene del Velino-Salto-Turano. L'argine in destra idrografica (o quello in sinistra, nel caso che l'originario corso del Velino-Salto-Turano fosse diverso), doveva infatti possedere un classico sistema di sfiori a stramazzo a quote strategicamente preordinate. Non sarebbe infatti giustificabile la costruzione di un lunghissimo viadotto dagli enormi costi per attraversare in elevato una qualsiasi area libera alle porte della città. Gli archi, invece, risultano indispensabili in così gran numero solo se occorre garantire il libero deflusso delle acque sotto di essi, altrimenti sarebbe stato più che sufficiente un normale rilevato stradale[19].

Appare significativo che la tradizione medievale indica come *strata pontis*[20] il tratto della via Salaria che comprendeva ponte sul Velino e viadotto su archi. L'argine tra ponte sul letto del fiume e "vòto" era comunque necessario per impedire che il fiume allagasse in permanenza la vasta area, anche quando ciò non era indispensabile per contenere le piene. Le due opere erano distinte, in sostanza, solo dal mutamento di asse del ponte dovuto all'indispensabile accorgimento di presentare i frangiflutti dei piloni parallelamente al corso del fiume, al fine di offrire la minor resistenza possibile alla corrente.

La imponente opera pubblica, in grandi conci di travertino, è al momento datata a non meglio precisata età repubblicana[21], o più puntualmente al III sec. a.C.[22] Come dimostra l'interramento del ponte e delle arcate del viadotto, la funzione di contenimento mediante smorzamento delle piene dei due fiumi venne egregiamente svolta dal "vòto" sino a che non fu completamente riempito dai detriti alluvionali depositati dai due fiumi, una volta venuta a cessare la necessaria opera di svuotamento periodico. Il "vòto", ormai interrato a ridosso della città, fu quindi urbanizzato nel basso medioevo, mentre quello ancora presente nel Catasto Gregoriano lo è stato solo nel dopoguerra.

Anche se non fosse confermata la datazione al periodo curiano del sistema ponte-viadotto, la situazione che ne ha determinato l'assoluta necessità è da considerarsi con tutta evidenza precedente, o contestuale, alla bonifica. Potremmo quindi trovarci veramente dinanzi all'*alter ego* del cavo curiano: il "vòto" per prevenire ed impedire il nuovo allagamento dell'intera valle, il cavo per garantire il permanente libero deflusso delle acque dell'intero bacino velino dalla valle. L'una opera, da sola, rischiava di risultare assolutamente inutile senza l'altra. Non sarebbe stata comunque risolutiva. Non sorpren-

derebbe che una tale lucidità e razionalità programmatica, unita ad un estremo rigore esecutivo, possa appartenere proprio alla figura del console M'. Curio Dentato.
Nel *Liber Coloniarum*[23], nel quale le città sono disposte in ordine alfabetico, poco dopo *Nursia* troviamo: *Reate. Ager eius per strigas et per scamna in centuriis est assignatus. Terminos vero rotundos, et spatulas cursorias posuimos, per montes autem foveas, sed et aggestum petrarum, ut est in libro regionum. Finitur enim sicuti ager Foro Novanus.* Il sistema di assegnazione appare identico a quello di *Nursia*, ossia per strighe e scamne raccolte in centurie, il che accomunerebbe ancor di più le due assegnazioni anche nel contesto cronologico. Diversamente che nel caso di *Nursia*, nella presente citazione abbiamo informazioni sulla tipologia dei termini divisi in tre categorie. L'ultima è riferita ai monti dove pare che i confini (dei pascoli?) fossero segnati da fosse e muretti di pietrame incoerente, ancor oggi ben attestati in loco[24], mentre la prima si riferisce con tutta evidenza alla piana e tratta di *termini rotundi*, forse pali sottili, e di *spatulae cursoriae*, probabilmente di legno, piatti e collocati frequentemente "a correre" lungo una linea di confine[25].
Gli agrimensori militari di Curio Dentato che con tutta probabilità iniziarono la loro opera già sullo scorcio del 290 a.C. – per terminarla sicuramente ben prima del 241 a.C., anno di istituzione delle nuove tribù Quirina e Velina[26] – si trovarono dinanzi, come già accennato, una situazione alquanto complessa dal punto di vista idrogeologico, ma estremamente "facile" da quello puramente geometrico. Valle perfettamente rettangolare, disposta con l'asse maggiore esattamente nord-sud; l'area dei laghi, più depressa, a definire il lato settentrionale del rettangolo; quella più elevata in quota e asciutta al versante opposto. Ma non solo: l'ingresso e l'uscita nella e dalla valle dei principali corsi d'acqua e delle strade di collegamento più importanti risultavano collocati ai vertici opposti sud-est e nord-ovest della piana. Inscrivere nei limiti montani una pertica quadrata di quattro quintari (10 centurie di lato per 10, da 20 *actus*), praticamente una "metacenturia", fu un esercizio da manuale. Inoltre la caratteristica più sopra sottolineata dell'ingresso e dell'uscita ai vertici opposti di fiumi e strade dovette suggerire in modo del tutto ovvio di materializzare sul terreno con una grande via di comunicazione la diagonale per la verifica del tracciamento corretto del quadro centuriale (la *varatio*).
Il *locus gromae* (tav. VI)[27] dal quale prende origine la partizione centuriale, ossia il centro della pertica, trova non casuale collocazione in uno dei rari lembi di terra all'asciutto dell'intera pianura, in una specie di penisola che si doveva protendere dal colle dell'odierna Rieti verso il centro della valle, in realtà conoide di deposito dei detriti della foce del paleo-Velino nella piana: luogo non certo adatto ad ospitare una nuova città, e quindi all'applicazione della *ratio pulcherrima*[28].
Il nuovo centro coloniario viene quindi fondato nel sito più idoneo all'insediamento umano da molteplici punti di vista, il colle creatosi sempre per effetto del deposito di Turano e Velino, proprio nel punto di ingresso dei due fiumi nella piana da due distinte valli, all'angolo sud-est, coincidente con il punto di arrivo della via Salaria attraverso la valle del Turano, diretta quindi verso nord-est imboccando la valle del Velino, verso *Amiternum*. Anche per queste caratteristiche logistiche e morfologiche, il luogo risulta di alto valore strategico. Successivamente viene probabilmente tracciato il cardine di base dell'intera pertica secondo l'allineamento immediatamente ai piedi della collina, tra la via Salaria ad est ed il Colle dell'Oro ad ovest, nei pressi di Contigliano, sede di un importante santuario dedicato ad Ercole[29]. La porzione di territorio a sud di questo asse, sebbene pianeggiante per ancora 1500

metri circa, non sembra sia stata assegnata in questa fase e dovrebbe aver costituito una quota *subseciva*, interessata prevalentemente da pascoli, antichissime vie di transumanza e fiumi.

Un'antica *callis*[30] doveva provenire da Contigliano (santuario d'Ercole) e dalla valle del torrente Canera, affiancata dall'originario corso del Velino (che probabilmente condivideva il letto con il Turano, come si diceva), originante dalla zona del "vòto", soluzione che comportava grandi vantaggi sia per la organizzazione fondiaria del territorio che per la bonifica idraulica. La pertica dei terreni assegnabili aveva quindi origine da questo cardine ed era delimitata ad est dal primo decumano, del quale restano consistenti persistenze viarie, in particolare per tutta l'estensione della prima centuria da 20 *actus* di lato (o quattro da 10) e nella trama parcellare.

Questa prima centuria era delimitata ad ovest dal *decumanus maximus* ("Via Larga" nel Catasto Gregoriano, ora s.s. Ternana), riconosciuto tale da tutti gli studi precedenti[31] per la assoluta evidenza della cosa e per il suo straordinario stato di conservazione per quasi tutti i 7 km di lunghezza della pertica. Era poi chiusa a nord dal Rio della Sala[32]. La centuria così perfettamente delineata in tutti i suoi quattro lati conserva pure le tracce fossili del primo tratto della strada diagonale della *varatio*, ancor oggi perfettamente visibile sotto il nome di s.p. Terni-Rieti. La *varatio* della pertica non si limitava più ad essere un espediente matematico di verifica della corretta costruzione geometrica del grande quadrato di più di 7 km di lato, ma diventava essa stessa un'importantissima strada: questa non poteva che essere la via Curia, l'unica documentata dalle fonti[33].

Un confronto con esempi analoghi di deduzioni tra la fine del IV ed il III sec. a.C. ci svela che in realtà è piuttosto frequente, ed ancora tutto da comprendere nei possibili molteplici significati, l'uso di materializzare la *varatio* della *pertica* con la sovrapposizione di una strada di grande comunicazione. Per un necessario confronto possiamo citare il caso di Spoleto[34], tra l'altro fondata nel 241 a.C. immediatamente dopo l'istituzione delle nuove tribù curiane a probabile difesa delle stesse cui appartenevano i cittadini romani di *Nursia* e *Reate*[35]. La via Flaminia, disposta esattamente secondo l'asse nord-sud, vi appare diagonale della centuriazione, che invece risponde alla logica agrimensoria di ricalcare l'orientamento prevalente dei limiti montani della valle (come a Rieti stessa). La strada consolare, inaugurata circa venti anni dopo la fondazione della colonia, deve essere stata come minimo prevista nella pianificazione della *limitatio*, ossia almeno nel 241 a.C.[36] Del resto la sua realizzazione non poteva anticipare la bonifica idrogeologica della pianura. L'altro termine di confronto coevo può forse trovarsi nella stessa via Appia[37], ma in questo caso gli studi, appena all'inizio, devono ancora essere ulteriormente sviluppati.

Le tracce fossili del primo impianto centuriale dell'*ager Reatinus*, il cui reticolo mostra ulteriori indubbie partizioni da 10 *actus*, si estendono sino al cardine più settentrionale. Quest'ultimo era probabilmente tracciato lungo un livello storico di attestazione del lago già riconosciuto negli studi sopra richiamati, corrispondente alla quota 370 m s.l.m. Avremmo quindi una linea di costa corrispondente al cardine quintario settentrionale di bordo, che rappresenterebbe una situazione di estensione degli specchi d'acqua lacustre non molto dissimile dall'attuale, in una situazione di portata dei corsi d'acqua sicuramente superiore.

Proseguendo in senso antiorario nel periplo della pertica, troviamo che il cardine quintario di bordo disegna ancor oggi all'incrocio con il decumano quintario di bordo occidentale l'angolo nord-est della *limitatio*, che risulta materializzato sul terreno da due

strade che si incrociano in un punto ben riconoscibile sotto il colle di Montecchio, con un errore di tracciamento (se dovuto agli antichi agrimensori e non all'interramento degli *itinera* originari) del tutto trascurabile, considerata l'estensione totale della pertica di 7 x 7 km e le tecniche topografiche e le strumentazioni allora utilizzate, prive di gruppi ottici. Nei pressi, le località Limiti, Ara Grande e Ara del Colle ne tramandano ancor oggi l'importanza e ci permettono di riconoscere con una certa sicurezza il "limite" estremo della pertica proprio in questo punto, oltre a rimandarci a possibili persistenze toponomastiche relative ai famosi Boschi di Vacuna[38].

Poco oltre, la piana sbocca in direzione del Lago di Piediluco e la Conca Ternana, in una specie di forca larga circa un chilometro e mezzo tra il Colle di Montecchio e l'opposto di Montisola[39]. Evidenti tracce topografiche del letto del Velino anteriormente al 1820 sono ancora leggibili nelle particelle del Catasto Gregoriano, in forma di oblungo relitto palustre, alla sinistra di Montisola e tra questa ed una striga di centurie lanciate alla bonifica e regimazione della delicatissima zona, oltre il limite di attestazione della pertica e ben prima della gola. L'assetto idrogeologico curiano deve aver retto con alterne vicende, impedendo il riformarsi del lago Velino "storico", fino a che nel '500 dovettero intervenire ingegneri idraulici del calibro del Sangallo e del Maderno[40].

Proseguendo sempre in senso antiorario, noteremo che il decumano quintario di bordo lascia disponibile e non divisa una fascia di territorio pianeggiante che doveva essere interessata dal corso del Riosono e del Maraone, corsi d'acqua di discreta portata al tempo. Anche in questo caso dovrebbe trattarsi di terreni ad uso pubblico o comunitario e per il passaggio dei tratturi.

In corrispondenza dell'angolo sud-occidentale della pertica troviamo un'anomalia di orientamento in una vasta area disposta secondo un reticolo diversamente collocato (27° ovest), tra Contigliano e la pianura, di due file parallele da 5 centurie ciascuna. Tutte le centurie sono da 20 *actus* di lato, tranne le prime due in basso che risultano essere da 17 per 20 *actus*. Questa evenienza rende plausibile l'ipotesi che ospitino una *callis* da tre *actus* lungo il lato corto a sud, in modo del tutto simile a quanto verificato per la centuriazione del Piano di Chiavano[41]. Questa piccola pertica facente capo a Contigliano e quindi probabilmente al *vicus* ed al santuario d'Ercole[42], presenta però al suo interno un'anomalia d'orientamento in corrispondenza dell'angolo sud-ovest, congruente invece con la pertica principale, un espediente con tutta probabilità adottato al fine di garantire la conservazione del caposaldo angolare, come parrebbe confermare la presenza nei pressi dell'indicazione toponomastica "Limiti" almeno nelle cartografie del Catasto Gregoriano (si noti che l'unico toponimo uguale è situato all'opposto vertice dello stesso decumano quintario). Al centro di questa pertica ad orientamento anomalo troviamo una fascia di 3 *actus* di lato che suggerisce anche in questo caso la presenza di una *callis* nella centuria, come se il predio di Contigliano, preesistente all'intervento di Dentato, fosse stato parzialmente *exceptus* e centuriato con diverso orientamento simile però al primitivo assetto fondiario. Fu in sostanza condotta una operazione di *commutatio*, che troviamo contemplata nel trattato di Igino[43].

A livello di considerazioni generali sulla partizione centuriale, possiamo constatare che sussiste una grande diversità dello stato conservativo delle tracce fossili delle partizioni centuriali, riscontrabile soprattutto tra il primo quintario immediatamente a nord della città e gli altri tre. Questo è certamente merito della giacitura in zona maggiormente protetta dalle piene dei fiumi, essendo anche più elevata in quota, seppur di poco. Ma non è escluso che ciò sia dovuto anche

ad un fattore dipendente dalla tipologia insediativa originaria, basata su una più minuta organizzazione interna delle centurie. È infatti questa la zona dove meglio sono attestate le centurie da 10 *actus*, ed in effetti non è da escludere che il modello insediativo archetipico prevedesse solo il primo quintario organizzato in centurie da 10 *actus* e lotti da 50 iugeri pronti per la *venditio questoria*, similmente a quanto attestato per *Cures Sabini*[44]; i restanti tre quintari della pertica dovevano essere verosimilmente destinati all'assegnazione viritana a ex militari, assolutamente in grado di mantenere efficienti le reti di bonifica impostate con la centuriazione nelle zone più difficili dal punto di vista idrogeologico.

Questa organizzazione dell'agro centuriato si sarebbe potuta poi riverberare nel modello insediativo seguito, che dovette confermare la struttura paganico-vicana dei distretti amministrativi rurali diffusi, ed allo stesso tempo accentrati su piccoli villaggi[45] giuridicamente stabiliti ("abitano intorno ai laghi velini su umide colline"[46]), secondo uno schema attestato anche nell'agro nursino[47]. Nel qual caso potremmo anche immaginare che gli attuali villaggi ricalchino la localizzazione di quelli antichi, il che porterebbe a constatare che ne esiste in effetti uno per quintario.

Per quanto riguarda il modulo di base della prima centuriazione, esso è ben attestato e riconoscibile solo in zone di bordo, non alterate dalla *limitatio* vespasianea che, come vedremo, si sovrappose perfettamente alla prima arretrando il quadro dei quintari di due file di centurie più a sud e di una più ad ovest. Da questo punto di vista, la striga di centurie che si addentra a fianco del Velino, nella gola tra Montecchio e Montisola che non fu interessata dalla ristrutturazione fondiaria, risulta in assoluto la meglio conservata dal punto di vista metrologico e ci restituisce una misura del modulo da 20 *actus* pari a circa 703 metri, in consonanza con la centuriazione più antica del territorio nursino.

Il territorio della piana di Rieti dovette essere assoggettato ad un'altra radicale opera di riassetto fondiario sotto Vespasiano. Il riferimento chiaramente contenuto in epigrafi a militari della più varia provenienza "*deducti ab divo Vespasiano*"[48] non lascia margini di dubbio[49]. Questa seconda suddivisione, con probabilità, si spinse anche a sud di Rieti, coinvolgendo il territorio della valle del Turano, come testimonierebbe una dedica ad un veterano della *legio XI* trovata tra il paese di San Giovanni Reatino e Rieti[50].

La necessità di intervenire nuovamente in modo radicale sul territorio di *Reate*, e con l'occasione dedurre nuove forze vitali in un tessuto sociale probabilmente non più eccessivamente vitale, deve essere scaturita dalla sempre complessa e difficile situazione idrogeologica. Molto spesso alluvioni devastanti colpivano Roma e quasi sempre le cause erano attribuite ai principali affluenti del Tevere (bacino Nera-Velino e bacino della Chiana). Di particolare interesse è l'alluvione del 15 d.C., della quale lo storico Tacito[51] dà uno straordinario resoconto, che documenta la paralisi dello stato centrale nei confronti della periferia municipale italica in questi frangenti. Allo sgomento per la disastrosa piena del Tevere a Roma, che "al suo ritirarsi lasciò una vasta rovina di edifici e d'uomini", segue immediatamente la nomina di due commissari, Ateio Capitone e Lucio Arrunzio, incaricati di formulare proposte. Quando questi, alla seduta successiva del Senato espongono provvedimenti concreti e radicali come la derivazione della Chiana in Arno, lo smorzamento delle piene del sistema Nera-Velino mediante frazionamento in canali multipli dei due corsi d'acqua e l'allagamento della piana di *Reate*, le commissioni dei delegati dei municipi e delle colonie si oppongono compatte: "fossero le insistenze dei coloni, o le difficoltà stesse dell'opera, o gli scrupoli

religiosi, il fatto è che si finì con l'accogliere il parere di Pisone, di non fare nulla".
È assai probabile che Vespasiano, come noto sabino d'origine[52] e legato proprio a questa parte di territorio, assurto al soglio imperiale, si sia sentito in dovere di intervenire prima possibile su di una situazione ormai divenuta rischiosa sia per la sopravvivenza della popolazione reatina che per la stessa Roma. Lo stato romano, quindi, deve essersi mosso in base a questa constatazione di effettiva condizione di assoluta necessità, causata da una ormai cronica crisi del sistema idrogeologico artificiale instaurato da Curio Dentato tre secoli prima e che deve aver visto le acque dei laghi gradatamente riprendere piede nei confronti della terra coltivata, seguendo quel ciclo storico climatico ormai ben chiaro agli studiosi contemporanei.
In effetti le tracce del secondo catasto di *Reate*, possono identificarsi esattamente solo all'altezza della località Limiti di Greccio, in corrispondenza della isoipsa 374 m s.l.m., dove sicuramente il Velino perdeva il suo letto per sfociare nel ricomposto lago omonimo che era tornato ad occupare probabilmente tutta la testata settentrionale della valle. Arretrando il quadro catastale di ben due file di centurie, perse ormai da tempo all'attività agricola, si rese evidentemente necessario occupare i *subseciva* della precedente catastazione, posti non a caso, come ci tramanda Igino, per normativa augustea a disposizione dell'imperatore. Viene quindi occupata tutta l'area ad ovest per l'estensione di una centuria e quella a sud recuperando in basso le due file di centurie di testa, e spingendosi probabilmente, come abbiamo appena visto, anche nelle strette valli circonvicine. Quest'ultima operazione andò ad investire, con tutta probabilità, un'area di estrema delicatezza ma nella quale risiedeva la chiave della regimazione idraulica del Velino: la cassa d'espansione, che in questa occasione dovette essere necessariamente vuotata dal detrito accumulatosi in secoli di piene (venne quindi nuovamente vuotato il "vòto" poi detto "dei Santi"). In quest'area scorre tutt'ora il fiume Turano, che a quel tempo era forse ancora tutt'uno col Velino, parallelamente al quale doveva correre un grande tratturo che collegava la zona del santuario d'Ercole di Contigliano con la zona di mercato, sosta e raccolta delle greggi e mandrie in transito sotto *Reate* per la Salaria, che altro non doveva essere se non lo stesso "vòto" quando, per la maggior parte dell'anno, non era occupato dalle acque di piena[53].
L'ipotesi di studio per la nuova pertica è stata confermata dall'analisi metrologica delle tracce superstiti, che hanno rivelato la presenza in corrispondenza della via Mezzana di una fila di centurie alte 17 *actus* ma larghe 20, che come possiamo vedere nei casi del *DM* di Villa San Silvestro e del *KM* di Norcia, ma anche ad Amiterno[54], sono oggi rappresentati da una strada dall'andamento sinusoide in un *range* di 3 *actus*, da interpretare come l'originaria fascia di servitù legale della preesistente *callis* inserita nel quadro centuriale, tanto è vero che la successiva fila di centurie più a sud ritorna ad avere la dimensione canonica di 20 x 20 *actus*[55].
Un'ultima considerazione merita la denominazione della strada inserita nella *callis*, ossia via Mezzana, che acquista un senso piuttosto esplicito se solo si consideri che questa è in effetti la strada situata in mezzo, tra il cardo quintario di base della centuriazione curiana e quello analogo della nuova centuriazione vespasianea, collocato più a sud. Per quanto concerne infine il modulo di base, questo sembra rispondere ad una misura delle centurie oltre i 707-708 m, che deforma il quadro centuriale precedente basato sui 703 m tranne che nella zona *excepta* della prima centuriazione, che si trova, come abbiamo visto, oltre l'angolo nord-ovest del catasto. Il valore più alto del modulo dovrebbe quindi ulteriormente confermare una datazione relativa più recente.

Il sistema insediativo non sembra mutato di molto neppure dopo l'istituzione augustea del municipio a *Reate.* Fatta eccezione per la "ingombrante" presenza della villa in località Grotte di S. Nicola[56], costruita con lo stesso orientamento della pertica e della quale resta il grande criptoportico di ben 126 m di fronte monumentale ad esedre per 7 m d'altezza, criptoportico assolutamente in asse col *DM* originante dal *locus gromae* della seconda centuriazione, *alter ego* dello stesso *locus gromae*, come se in realtà fosse la villa il "centro" di riferimento ed origine di tutta la pertica. In mancanza di ulteriori dati sulla reale natura e consistenza del sistema insediativo della piana reatina, sfugge la portata ed il vero significato di questo rapporto pur evidentissimo dal punto di vista puramente semantico ed ideologico. Potremmo quindi intuire una qualche "dipendenza" della nuova centuriazione dal sistema politico-economico della grande villa, appartenente senza dubbio ad un esponente di rango senatorio.
Un'ulteriore suggestione per il nuovo filone di ricerca appena aperto scaturisce non solo dalle straordinarie dimensioni del criptoportico (e quindi del soprastante portico), ma anche dalla presenza stessa del criptoportico in sé e dal suo utilizzo. Pare infatti poco credibile che un criptoportico monumentale di dimensioni tali da poter contenere un'area forense di un centro urbano medio potesse essere stato destinato esclusivamente all'*otium.* Il confronto con l'area dei criptoportici emporici di *Nursia* emerge quindi con prepotenza[57]: ad esso afferivano tutte le *viae publicae* e le *calles* dell'alta Sabina, polarizzate anche da un bene di consumo e investimento indispensabile, il sale. Tale situazione è raffrontabile a quella del meglio conosciuto e studiato *forum pecuarium* della città di *Alba Fucens*, posto sotto la protezione di Ercole salario con i suoi *cultores Herculis Salarii*[58]. La villa delle Grotte di S. Nicola sembra insomma rivestire la funzione di nuovo baricentro economico e politico della valle reatina, in un periodo in cui la città di *Reate*, assieme al suo ormai vetusto sistema amministrativo paganico-vicano, sembra rimanere (letteralmente) in un angolo.

[1] Coarelli 2008. In precedenza cfr. Torelli 1987; Humbert 1978, p. 234; Coarelli 1982, p. 10.
[2] Regoli 1983, pp. 81-83.
[3] Regoli 1983, p. 82.
[4] Regoli 1983, p. 83.
[5] Pasquinucci 1979, p. 112; illuminante al riguardo la fonte antica costituita da una epistola di Plinio il Giovane (2.17.3 e 28) nel passo che descrive i dintorni della sua villa di *Laurentum* ed i più vari armenti che ivi svernavano.
[6] Varr. *r.r.* 2.1.16; 2.9.6.
[7] Strab. 5.3.1.
[8] Varr. *r.r.* 3.17.9.
[9] Solo in età post-teodosiana verrà in uso il termine *tratturo*, vocabolo derivante dal latino *tractoria*, che designava il privilegio dell'uso gratuito di suolo pubblico, esteso poi al transito del pastore transumante. Sul tema dell'allevamento transumante e dei tratturi nell'Italia centro meri-

dionale in periodo repubblicano con particolare riferimento alla Sabina settentrionale, oltre che per gli aspetti storico-geografici ed economici, si rimanda a Gabba, Pasquinucci 1979; cfr. inoltre Whittaker 1988; Hermon 2001, p. 286; Giardina 2005, pp. 91-99. Si veda inoltre il contributo dell'autore in *Cittareale* 2009.

[10] Gabba, Pasquinucci 1979, p. 178.

[11] Sulla *scriptura* cfr. in particolare Gabba 1979, p. 49; sugli aspetti del *saltus* nell'Appennino umbro-marchigiano e sulle forme di uso collettivo del suolo tra età romana e alto medioevo si veda il recente lavoro di Campagnoli, Giorgi 2002, pp. 35-46.

[12] In proposito si vedano in questo stesso volume per gli aspetti geologici il contributo di V. De Angelis, per gli aspetti legati a preistoria e protostorica, il contributo di G.L. Carancini *et al.*

[13] Carancini *et al.* 2008, pp. 75-78.

[14] Per un catalogo della cartografia tra '500 e '800 riguardante la Conca Velina cfr. Ronca *et al.* 2005.

[15] Forse l'antico nome del Velino, ossia *Avens*, potrebbe richiamare appunto questa caratteristica del vasto popolamento ornitologico della valle.

[16] Cfr. Cancellieri 1990.

[17] Zannella 2008.

[18] Coarelli 1982, pp. 20-21; Alvino 2002, pp. 14, 16.

[19] Il relitto del "vòto" generò probabilmente nell'alto medioevo il canale del porto: Giovannelli 2005.

[20] Alvino 2002, p. 17.

[21] Coarelli 1982, p. 20.

[22] Alvino 2002, p. 16.

[23] *Grom. vet.* 257 L.

[24] Analogamente a quanto si riscontra nel passo del *Liber Coloniarum* riferito ad *Amiternum* e *Aveia* (*Grom. vet.* 228 L.), dove questa tipologia di confinazione sembra assumere anche un maggior rilievo.

[25] In *Grom. vet.* 340-342 L. sono citati diversi tipi di *spatula*, ma accomunati come appaiono nelle rispettive figure dalla forma piatta.

[26] Coarelli 1982, p. 10.

[27] La ricerca di interpretazione cartografica ha riguardato anche il Catasto Gregoriano dello Stato Pontificio, levato in quest'area tra il 1818 ed il 1820 (cfr. Zannella 2007).

[28] *Grom. vet.* 180 L.

[29] Coarelli 1982, p. 22.

[30] Sulla transumanza nelle valli della Sabina interna e sul rapporto di questa con l'agro centuriato si veda il contributo dell'autore in *Cittareale* 2009. Sulla transumanza cfr. in generale Gabba, Pasquinucci 1979 e Hermon 2001.

[31] Chouquer 1990; Hinrichs 1974.

[32] Il toponimo Sala, che ricorre nelle forme Saletta e Saletto, al centro della valle, è forse riferito esso stesso ad una non improbabile riorganizzazione fondiaria d'epoca longobarda, sulla quale al momento non possediamo documentazione o studi specifici.

[33] Cfr. in questo stesso volume il contributo di P. Camerieri e A. De Santis.

[34] Una prima ipotesi di organizzazione della pertica della colonia latina di *Spoletium* è presente nella Carta n. 25 del Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria del 2000.

[35] Salmon 1990, p. 14. Nel caso specifico possiamo immaginare che la colonia gemella di *Spoletium* debba essere stata *Narnia*, fondata solo qualche anno prima della conquista curiana. Seguendo quella strategia tipicamente militare delle teste di ponte che preparano ogni avanzamento di fronte.

[36] In Camerieri, Manconi (c.s.) si accerta il ruolo di *varatio* della Via Flaminia nella pertica dell'*ager Spoletinus*.

[37] Cancellieri 1990, pp. 44-48. Gli studi sulle foto aeree della zona hanno rivelato sotto la trama della bonifica pontina degli anni trenta, quella della centuriazione romana di fine IV sec. a.C. La via Appia appare come diagonale della pertica pontina, Coarelli 1988[b] e Coarelli 2005[a], p. 186, che constata come la strada tagli in effetti il reticolo catastale a 45°.

[38] Cfr. in questi stesso volume il contributo di A. De Santis.

[39] Plinio il Vecchio (*n.h.* 3.106), ripreso da Coarelli 1982, p. 8, ci tramanda che immissario dei Laghi Velini "ne è l'*Avens* che nasce dal Monte Fuscello e si getta nei laghi presso i boschi di Vacuna e Rieti".

[40] Sull'attività di Antonio da Sangallo il Giovane nella zona tra Bevagna e Montefalco, e poi alla bonifica del sistema Nera-Velino, dove muore nel 1546 cfr. Manconi *et al.* 1992, p. 39 e Camerieri 2007, p. 149.

[41] Sulla centuriazione dell'*ager Nursinus* nella zona del Piano di Chiavano cfr. il contributo dell'autore in *Cascia* 2009.

[42] Su Contigliano ed i sistemi di rapporto tra santuari e territorio cfr. lo studio di A. De Santis in questo stesso catalogo.

[43] *Grom. vet.* 196 L.

[44] Muzzioli 1990, pp. 48-52.

[45] Cfr. Coarelli 1982, p. 10 ed i fondamentali studi di C. Letta (Letta 1988; Letta 1992, pp. 109-124).

[46] Plin. *n.h.* 3.106.

[47] Cfr. il contributo dell'autore in *Norcia* 2009.

[48] *CIL* IX 4682-4685, 4689.

[49] Gérard Chouquer nel suo studio sulle centuriazioni di Rieti riferisce di aver trovato tracce di cinque diversi catasti, alcuni di questi "eventuali" (Chouquer 1990, pp. 39-56). Uno corrisponde abbastanza bene a quello che nel presente studio viene indicato come il primo. Mentre per gli altri, in specie quelli diagonali alla valle, l'attuale analisi a livello catastale e aerofotogrammetrico, non si sono trovate sufficienti conferme.

[50] *CIL* IX 4754. Si veda in particolare il saggio di A. De Santis in questo volume.

[51] Tac. *ann.* 1.76, 79.

[52] Suet. *Vesp.* 2.1.

[53] In proposito si veda anche il saggio di A. De Santis in questo volume, che porta ulteriore documentazione probatoria a favore di questa ipotesi.

[54] Si veda in proposito i saggi dell'autore in *Norcia* 2009, *Cascia* 2009 e *L'Aquila* 2009.

[55] Anche Choquer nel suo lavoro su *Reate* (Chouquer 1990, pp. 39-56) riferisce di aver trovato il modulo da 17 *actus*, ma lo estende all'intera centuriazione, cosa che dai dati emersi nel presente lavoro non sembra potersi considerare possibile.

[56] Spadoni 1979, pp. 169-179; Spadoni Cerroni, Reggiani Massarini 1992, pp. 155-156; Spadoni 2000[a], pp. 38-39.

[57] Si veda in proposito lo studio dell'autore in *Norcia* 2009.

[58] Coarelli 1988[c], p. 129; Torelli 1993, pp. 111-114; Murolo 1995, pp. 108-114.